


Un'ottima annata, quella 2023 del vino tricolore da collezione. Almeno per quello che riguarda le aste iDealwine, la piattaforma di riferimento per le aste di etichette pregiate e la valutazione dei Grand Cru, fondata nel 2000 da Cyrille Jomand, Angélique de Lencquesaing e Lionel Cuenca. L'Italia del vino s'è desta e continua a raccogliere consensi tra i collezionisti. A testimoniare sono le 7.677 bottiglie vendute all'incanto (eq. formato 0,75 lt, ndr) negli scorsi 12 mesi attraverso il portale online, che ha condotto il Belpaese, a fronte di un +37,5% sul 2022, al sesto posto nella classifica delle regioni più ricercate all'asta in termini di volume, scalando due posizioni rispetto all'anno precedente. Ma questi dati sono indicativi di una tendenza più generale, con il successo del vino italiano tutto da decifrare. Su iDealwine, infatti, i vini tricolore hanno rappresentato la percentuale più importante, pari al 61% dei volumi, nelle vendite di etichette non francesi battute all'asta. Nel valutare questo exploit, occorre innanzitutto partire dalla buona considerazione che attualmente le produzioni made in Italy godono a livello globale e che



la clientela profilata del portale transalpino, che anche lo scorso anno si è ampliata notevolmente, non fa che confermare. Con un nota bene di profondo interesse: i partecipanti alle aste del 2023 che hanno acquistato vini italiani su iDealwine parlano la lingua di ben 43 Paesi del mondo, sintomo di una vera e propria globalizzazione della fama delle eccellenze enoiche tricolori.

Ma se, come detto, i volumi hanno fatto segnare un progresso, la crescita in termini di valore è stata quasi altrettanto importante, a fronte di un +31,5% sui 12 mesi precedenti e un prezzo medio a bottiglia che ha raggiunto quota 100 euro, in quest'ultimo caso con il chiaroscuro del lieve calo del prezzo unitario, -4,4%, e un livello inferiore alla media generale delle aste 2023, attestatosi a 152 euro. Cifre, queste ultime, che tuttavia non scalfiscono la

performance dell'Italia, la cui gamma di vini battuti all'asta, anche di diversa fascia di prezzo, è cresciuta notevolmente e non è più limitata alle sole grandi icone. C'è, però, da considerare, come ovvio che sia, che le etichette presenti nella Top 20 dei lotti tricolore più costosi siano state vendute nell'ultimo anno a quotazioni anche otto volte superiore a quelle della media del resto

dei vini italiani, per un divario indicativo però di quanta varietà oggi tratteggi l'offerta nelle aste. A fare la parte del leone sono ancora le produzioni in rosso, che rappresentano il 93% dei volumi aggiudicati, laddove nelle altre grandi terre del vino la quota si ferma al 73% di media, con il Piemonte in prima fila, concentrando il 44% dei volumi di etichette tricolori acquistate nel 2023 all'asta su iDealwine e quasi la metà del valore (48%). Nella graduatoria del portale francese, sono piemontesi 10 delle 20 tenute più presenti all'incanto e 11 delle prime 20 posizioni nella classifica dei vini italiani più costosi. A guidare la carica è il Barolo, con la Denominazione a generare il 28,7% delle bottiglie tricolore vendute nel 2023 e sette delle 20 dal maggior valore. Tra queste ultime, a spiccare è stata negli scorsi 12 mesi una Riserva Monfortino 1964 Giacomo Conterno, terza nella Top 20 dei lotti più costosi dopo essere stata battuta per 1.302 euro a un appassionato di Hong Kong, ma altri nomi di grido che hanno ben figurato in lista sono stati Cappellano (ottavo), Burlotto (nono), Bartolo Mascarello (decimo), Giuseppe Rinaldi (14esimo) e Lorenzo Accomasso (15esimo). Altri miti del vino piemontese che non hanno mancato l'appuntamento con la storia sono stati poi Aldo Conterno, figlio di Giacomo, presente in 13esima piazza con un raro formato Jeroboam di Granbussia Riserva 2000, aggiudicata per 2.003 euro, ma anche Bruno Giacosa, con il Santo Stefano di Neive Riserva 1989, pezzo da collezione che ha conquistato il podio, secondo, con una quotazione di 1.810 euro. E poi: Angelo Gaja, con l'annata 1968 di Sori San Lorenzo venduta per 1.002 euro, ed ex-aequo al quinto posto, Roagna, con l'introvabile Crichet Payé 2000, frutto di un minuscolo appezzamento situato a Barbaresco. Ma se il Piemonte è in prima linea, la Toscana non è stata di certo a guardare, con Sassicaia di tenuta San Guido, grazie a una 1985 valutata a suo tempo 100/100 da Robert Parker, a confermarsi il vino italiano più costoso, acquistato per 2.170 euro da un appassionato svizzero. La regione, che vale il 30% di bottiglie aggiudicate, pari al 39% del valore tricolore all'incanto, può contare su otto produttori nella Top 20 dell'Italia del vino e sei bottiglie nella graduatoria delle più ricercate e valutate, grazie a icone come Masseto di Tenuta Ornellaia, Pergole Torte di Monteverdine, Solaia di Antinori, oltre alle storiche eccellenze di Montalcino e del Brunello Gianfranco Soldera e Biondi Santi. Ma oggi, quel che è da prendere in considerazione per il futuro sono gli emergenti che stanno crescendo in termini di fama: da Il Marroneto, salito al decimo posto in classifica, a Le Macchiole, in 16esima piazza, passando per Bibi Graetz e Argiano. E ancora, gli orizzonti si allargano con gli abruzzesi Valentini ed Emidio Pepe, il Veneto di Quintarelli e Bertani, la Sicilia di Frank Cornelissen. Infine, occhi puntati anche sui simboli del biologico e del biodinamico nel vino tricolore, che strappano quotazioni leggermente superiori alla media, con casi come quello del Trentino di Elisabetta Foradori che propone prezzi ancora molto convenienti e meritevoli di attenta valutazione in ottica futura. 

DI MATTEO BORRÈ

L'Italia nel mirino dei collezionisti

I fine wines tricolore si fanno sempre più spazio nelle aste iDealwine: i record del 2023

